

→ so delle strade principali, chiusi, in attesa delle cerimonie prenotate in estate. E poi ci sono le costruzioni *in fieri* in tempi evidentemente lunghi, diverse come in un patchwork che rappresenta la geografia della diaspora.

Località interessanti, come la cittadina di Prizren con il ponte romano e le botteghe di epoca ottomana, o le zone boschive come il Parco dei Monti Sar, o le preziosità artistico-culturali come il monastero di Visoki Dečani, convivono con smaglianti pompe di benzina, una ogni 200 metri. Il pensiero va al contrabbando di petrolio e carburante e a traiettorie che toccano i Balcani. Colpiscono anche i tanti supermercati di alto livello, non allineati con i dati della disoccupazione.

Intanto, un'offerta di "lavoro" serpeggia da nord a sud, da est a ovest: 2 mila euro al mese per arruolarsi tra i volontari della Wagner, il gruppo paramilitare russo con simpatizzanti negli ambienti ultranazionalisti serbi. La vicinanza di Belgrado a Mosca è nota come l'importazione di petrolio e gas dalla Russia e il no alle sanzioni contro Putin. Ma da anni esiste il doppio binario dei rapporti con l'Occidente, con la promessa di investimenti per regolarizzare la questione del Kosovo, pre-condizione per l'adesione all'Ue. Anche in Serbia per molti l'Europa è un'opportunità. Per molti altri, cultura slava e religione ortodossa, amicizia con Mosca e nazionalismo sono fattori più pesanti. Serbia e Kosovo hanno in comune società profondamente divise al loro interno.

Le recenti inasprite tensioni al confine, nell'inquietata area di Mitrovica, si accompagnano alle ripercussioni del conflitto in Ucraina, con le sue implicazioni, dalla Russia agli Stati Uniti passando per Ue e Cina, intrecciando la Nato. **Senza dimenticare la Turchia, oggi ferita**



al cuore dal terribile terremoto nel Sud, da tempo Paese chiave degli equilibri levantini e mediorientali e, in questa fase in particolare, del Mar Nero. In Kosovo, chi ha combattuto nell'ultimo conflitto racconta che i musulmani per

Sopra, una barriera stradale fotografata il 27 dicembre 2022 a Mitrovica. Al nord della città, i kosovari serbi sono cristiani ortodossi, al sud quelli albanesi sono musulmani. Da una parte circola il dinaro serbo, dall'altra la moneta è l'euro, come in tutto il Kosovo. A lato, dall'alto, una famiglia aiutata da Casa Umbra; Rinaldo Marcon nel caseificio attivato a Leskoc; un disegno fatto dai bambini seguiti dai volontari italiani, con il sostegno delle Caritas dell'Umbria.

i serbi erano "turchi" e che a tutt'oggi l'espressione sopravvive.

Un retaggio linguistico che richiama sensibilità etniche, mentre è fortissima l'influenza di canali tv e prodotti cinematografici di matrice turca, di cui i fruitori sono indistinti. Palestre è la firma sui restauri di moschee: dichiarati contributi da Ankara per i luoghi di culto islamici. In tutto ciò, lascia senza fiato il racconto di un monaco, raccolto in un monastero serbo vicino al confine con il Kosovo. Ci riferisce di seminaristi che indossano la felpa con la "Z" che rimanda alla guerra di Putin. Ha l'aria, come tanti nei Balcani (e non solo), di chi questo mondo non lo capisce più. ●